

siediti accanto
è la Fine del viaggio
volo rasente
e cigolio di ferri
lungo pianure
un vuoto sentimento
ascolta
la coscienza si è smarrita

sepolto nell'immagine il ricordo
barca sul mare rema
all'incontrario
sfogliando il libro
delle correzioni

siediti accanto
e tieni la mia mano
tutto sbagliato
è tutto da rifare

siamo tutti
Gramsci al confino
comuni delinquenti
come poeti a lume di candela
così sia fantasia
meditazione
l'angelo che vedi alla finestra
raggio di sole al tuo cupo pensare

amici vicini e
amori distanti ma
regola civiltà se
parlare di mistero
un'onda un brivido
percuote la coscienza
restate uniti
va mia bella Europa

sembra lo stesso zafferano
delle mie spiagge amate
e quell'azzurro
un tumulto di mare
domenica
l'ulivo si prepara
al sacrificio della potatura

se chiudo gli occhi
un ronzio di conchiglie
sciama dall'alveare
l'ombra cedrina e l'ombra
dei miei passi
a scricchiolar la ghiaia
che l'onda bagna
e asciuga

Venere dalla spuma
mi confonde
piena di luna
la silente luna

notizie dal fronte
tutto bene
si vive alla giornata
non mancano fumo
e cioccolata

sintonizziamo il cuore
con la radio
il mandorlo è fiorito
ripeto il mandorlo fiorito
la rondine ritorna
sotto il tetto

rischio mortale
è più l'indifferenza
e quando il giorno
si confonde al giorno

se vuoi una novità
Alba
si è presentata alla mia porta
con lacrime di neve

leggendo tra le righe
quarantena
tornano a mente cronache di viaggi
navi al guinzaglio con i marinai
butterati dal sale dal vaiolo
e per contagio le novene
o di corona
i grani del rosario

senza fissare agli occhi
il calendario
troppo assommano i giorni
ho issato sopra il letto
la bandiera gialla
per evitare a tutti
il nostro amore

Cantare la gioia, cantare il dolore

di Pedro J. Plaza González

Silvestro Neri, medico di professione e poeta di vocazione, scrisse *Oltre la quarantena* durante il gran confinamento che, storicamente, tutta l'Europa ha vissuto e sofferto nel 2020 a causa del coronavirus. Così, la raccolta prende il suo titolo dal 'periodo di segregazione e di osservazione al quale vengono sottoposte le persone in grado di trattenere o diffondere i germi di malattie infettive'; in più questo libro è un canzoniere conformato da oltre quaranta meravigliosi poemi. E come tutti i canzonieri, da Francesco Petrarca ad oggi, *Oltre la quarantena* inizia propriamente con un poema-proemio che ci pone in un tempo presente per poi portarci, all'improvviso, a un tempo passato, a un tempo evocato. La raccolta comincia con un invito alla lettura, giustamente, alla fine del suo viaggio: «siediti accanto / è la Fine del viaggio / volo rasente / e cigolio di ferri / lungo pianure / un vuoto sentimento», e il poeta aggiunge: «ascolta / la coscienza si è smarrita», visto che la memoria qui opera come filo conduttore e ci presenta parimenti il rapporto metaletterario che copre questi versi: «sepolto nell'immagine il ricordo / barca sul mare rema / all'incontrario / sfogliando il libro / delle correzioni».

C'è presto una sorta di reminiscenza di Dante Alighieri, dato che, se si ricorda, la *Divina Commedia* cominciava: «Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura, / ché la diritta via era smarrita. // Ahi quanto a dir qual era è cosa dura / esta selva selvaggia e aspra e forte / che nel pensier rinnova la paura!». Come si può osservare, ci sono in questo passaggio alcuni punti comuni e altri divergenti da sottolineare: se Dante si ritrovava nel *mezzo del cammin*, Silvestro si ritrova nella *Fine del viaggio*; se la *selva oscura* accompagnava Dante, a Silvestro lo accompagnano le *pianure*; se succedeva a Dante che *la diritta via era smarrita*, succede a Silvestro che *la coscienza si è smarrita*; se Dante sosteneva *che nel pensier rinnova la paura*, Silvestro sostiene *sepolto nell'immagine il ricordo*. D'altro canto, apparirà più avanti una variazione dell'ultimo verso – il 139 – della cantica dell'Inferno, «E quindi uscimmo a riveder le stelle», mutato da lui in: «verso quel cielo / a rimirar le stelle».

Come ha studiato l'accademico italiano Marco Santagata – per esempio, nei *I frammenti dell'anima* –, uno dei temi assiali del canzoniere nella tradizione petrarchesca è la meditazione sul passare del tempo, e questo eredita Neri. Il ripetuto topico letterario del *tempus fugit* si vede rinnovato, soltanto, sotto la sua penna, poiché, mentre trascorrono rapidamente le stagioni, cioè, il tempo: «quando verranno le stagioni buone / appartarsi su comode poltrone / luci basse traversie passate / un angolo

di pace / per vinti e vincitori», alla stessa volta si muovono davanti i suoi occhi gli elementi naturali, cioè, la geografia: «oggi l'indefinito / i numeri del sogno / echi sulla montagna / fanno da tormenta / a mano ricamavi / trame di luna / la fredda superficie / la stella di Orione», configurando, di conseguenza, un'unione indissolubile fra tempo e spazio.

Dobbiamo allora chiederci: se il tempo è poco, cosa facciamo noi con il tempo che ci è stato dato, che ancora abbiamo? Il poeta risponde alla maniera del *carpe diem*, del suo particolare *carpe diem*: vivere, e vivere per lui è, soprattutto, mistero; e vivere è, soprattutto, godere le piccole e le ripetute cose che fanno dell'uomo ancora l'uomo, credenza già espressa e che ritorna, con più forza, in questa raccolta con atti semplici e quotidiani che colmano di vita il momento presente e ci salvano dalla noia e l'inerzia, come «lasciarsi andare / abbandonare i corpi / sulla sabbia / lo so questo è reato», o «io me la prendo calma / e trasvolando / Maremma Agro Pontino / centro su Roma capitale / mettendo a fuoco / la casa dei miei». Il momento passato, invece, si mostra specialmente attraverso il ritorno all'infanzia dell'autore, sia con il ricordo del mare della Calabria, fra il sentimento d'appartenenza italiano e il sentimento d'appartenenza greco, dove c'era la minaccia della morte e dove c'è ciclicamente la ricerca dell'origine: «sembra lo stesso zafferano / delle mie spiagge amate / e quell'azzurro / un tumulto di mare / domenica / l'ulivo si prepara / al sacri-

ficio della potatura»; sia con il ricordo onnipresente del padre e con il sentimento permanente di orfanità: «togli a mio padre / l'orgoglio ed il giudizio / scrivi che in terra tutto / è già compiuto // vola la suola / tra la testa e il mento», motivo caro e profondo che era stato sviluppato nei primi versi di *Opera Nuova*; sia con il noto suono di Radio Londra, inserito nelle sue rime con una musicalità e una tenerezza incredibili che fanno delle onde radiofoniche pura poesia: «notizie dal fronte / tutto bene / si vive alla giornata / non mancano fumo / e cioccolata // sintonizziamo il cuore / con la radio / il mandorlo è fiorito / ripeto il mandorlo fiorito / la rondine ritorna / sotto il tetto».

Nonostante, il tempo più importante per Silvestro Neri è, senza dubbio, il momento futuro, momento che si traduce, alla luce delle sue parole, nel tempo del desiderio: «era la tua pozione / il lutto meraviglia / impressionando il tempo il desiderio / di rinnovare per voler futuro». E quale è, in fondo, il tempo del futuro, del desiderio? Secondo me, nella mente e nel cuore dello scrittore quel tempo è, precisamente, il tempo del viaggio, perché nel viaggio qualsiasi cosa può accadere, perché il viaggio è sempre avventura e mistero, perché il viaggio è crescita. Ma ci vuole compagnia per viaggiare, per condividere l'esperienza, e per questo, in forma di lettera, il poeta ci incoraggia, parlando un'altra volta con il lettore: «potrei dormire in macchina / 'sta notte / ci vuole poco a immaginare / un'area di servizio / accanto all'autopista /

porta qualcosa da mangiare / se vieni anche tu / io penso al vino». Neri ha bisogno di raccontare agli altri tutto quello che ha visto, sentito, provato, toccato, e da lì sorge la necessità di portare sempre con sé un diario di viaggio – come quelli che ha pubblicato, insieme al cantautore Lorenzo Cittadini, nei volumi dei *Quaderni Mediterranei* –: «non dimenticare il diario / non lascerò il borsello / a presto amico mio». Non è, dunque, casualità che lo stesso Lorenzo appaia nei suoi versi: la personalità del poeta e la personalità del musicista si confondono come si confondono, naturalmente, la letteratura e la biografia, la poesia e il diario, facendo una mescolanza perfetta di fantasia e realtà, d'impulso e pazienza: «e ce ne andremo come vagabondi / io e te Lorenzo per incantamento / dove spirano le palme / nel deserto / alle acque chiare / a mandar giù la sbornia // tu scriverai la sabbia / nel diario / io con il tempo / marcherò i miei versi».

D'altra parte, la mitologia occupa un luogo privilegiato come chiave di lettura di *Oltre la quarantena*. In un mondo che ha dimenticato il suo bagaglio culturale, la mitologia serve a spiegare le nostre circostanze e a spiegarsi. I miti greco-latini sono stati recuperati dal *poeta dell'età matura* per parlare della sua immensa sensibilità, per parlare della sua complessa intimità. Abbiamo Icaro, che qua diventa angelo e luce per simbolizzare la decadenza pericolosa di un'Europa senza coscienza, dell'Europa che lascia morire le persone nel suo mare, nel Mare Nostrum: «così sia fantasia / meditazione / l'angelo che vedi alla

finestra / raggio di sole al tuo cupo pensare». Abbiamo la premessa dell'oracolo di Delfi, che oggi come oggi è più importante che mai, visto che stiamo cercando sempre una distrazione per non guardare dentro noi e affrontare le nostre paure e passioni: «viaggiatore / testa di nuvola / conosci / te stesso». Abbiamo la storia del ritorno eterno di Ulisse e il ricordo di Kavafis, poiché Neri ha ben capito che egli viaggia per ritornare a casa e scoprire lì cosa significa la sua Itaca, il suo porto: «Itaca dalla coffa è solo un punto / da dove il viaggio può ricominciare». E poi la voce di Tiresia come rappresentazione della sapienza che tanto manca nell'attualità, del dono della divinazione, vedere oltre l'umana comprensione: «lune diverse e l'alba melagrana / dietro una voce familiare vanno / di Tiresia o di Manta sua figlia / corsari in petto spiriti custodi». E alla fine, fuso con il tono elegiaco del *Requiem* di Rainer Maria Rilke, il mito di Orfeo e Euridice, forse il più vicino a Silvestro Neri, che perse sua moglie Sapienza tanti anni fa. Questa volta utilizza Orfeo per invocare un caro amico che si è tolta la vita per ritrovarsi nell'aldilà con la moglie – sua Euridice –, e il presentimento del non ritorno gli dà certa tranquillità, certa dignità, sapendo che lui ha deciso di finire il suo viaggio per riunirsi con l'essere amato, e questo si deve rispettare: «io credo che non tornerai / mai promessa / alla parola data / uscì dalle tue labbra / lei già ti segue / lasciando il nostro inferno / solo invocare turberebbe / il viaggio».

Il nostro autore non comunica solo con la tradizione

greco-latina, ma ci sono nel suo libro tante relazioni letterarie e dialoghi intertestuali che configurano una immagine indispensabile alla sua condizione di lettore; e, allo stesso tempo, queste voci creano la sua voce, la sua capacità corale voluta o inconsapevole. Ecco lo scrittore francese Albert Camus – *La peste*, probabilmente, una delle migliori letture in questo tempo di crisi e di malattia –: «sarà che l'ora / mio giovane Camus / bandiera rossa / ah quanto è lungo il mare»; e il cantautore italiano Piero Ciampi, a chi visita il suo paese natale, Livorno: «là nello specchio di alghe / sorriso increspato / sotto rocce il volto / Piero Ciampi». Poi ci sono Pier Paolo Pasolini, con *Le ceneri di Gramsci*, e Arthur Rimbaud, eterno poeta adolescente, che pensa al poeta come un ladro di fuoco; vale a dire che tutti custodiamo un poeta e che tutti possiamo illuminare la nostra oscurità: «siamo tutti / Gramsci al confino / comuni delinquenti / come poeti a lume di candela».

Troviamo il poeta statunitense Edgar Lee Masters e la sua *Antologia di Spoon River*. Più precisamente, la connessione si ha con il testo intitolato «Lucinda Matlock» e suppone un'avvertenza e un incoraggiamento a vivere pienamente. «Degenerate sons and daughters, / Life is too strong for you – / It takes life to love Life», e Neri ripropone: «ci vuole Vita / per amar la». A metà poema, inoltre, c'è un riferimento a «L'ora di Barga», di Giovanni Pascoli, dove il poeta di San Mauro di Romagna scriveva: «Al mio cantuccio, donde non sento / se non le reste

brusir del grano, / il suon dell'ore viene col vento / dal non veduto borgo montano [...]», e dove Silvestro Neri ora scrive: «la memoria / trafigge la parola / dal mio canuccio il cuore / il suono l'ora», esprimendo che l'amore è tempo, e il tempo è memoria, e la memoria è canto, parola.

Alcune allusioni sono più delicate, come quella fatta a Vittorio Alfieri e alla sua celebre frase: «Volli, e volli sempre, e fortissimamente volli». Questo motto riassume la sua richiesta di farsi legare alla sedia dal domestico per assumere l'impegno di diventare un autore tragico, e appare nei versi del *poeta dell'età matura* per lamentare l'eredità non voluta: «spezzare la catena / colpa di padre in figlio / legato ad una sedia». Sopraggiunge, dal profondo della memoria, Giacomo Leopardi «La donzelletta vien dalla campagna, / in sul calar del sole, / col suo fascio dell'erba, e reca in mano / un mazzolin di rose e di viole, / onde, siccome suole, / ornare ella si appresta / dimani, al dí di festa, il petto e il crine». Questi versi rinascono nella poesia ecoica di *Oltre la quarantena* con l'intenzione di ben capire l'offerta tripartita che si presenta alla donna – lacrime, viole e pensieri – e al suo cuore: «a te qualche lacrima / sincera / un mazzolin di viole ed il pensiero / ornare sempre il cuore». C'è Dostoevskij nei versi «togli a mio padre / l'orgoglio ed il giudizio / scrivi che in terra tutto / è già compiuto», e c'è William Shakespeare quando parla dei due amanti più conosciuti della storia letteraria, destinati per sempre alla tragedia: «quando si

affaccia / Giulietta dal balcone / oh mio folle Romeo /
vado in fibrillazione / la solita figura da / l'ombra dei
fischi / cade dal balcone».

A volte la presenza di altri scrittori si concretizza attraverso l'immaginazione, come succede per il poeta marocchino Mohammed Bennis: «cambiando le ali a Tangeri / cercare in quali stanze / Mohammed si nasconde / chiama ch  la parola / un'eco ha generato». E ancora la persona di Dante, rievocando il suo famoso sonetto, dato che Silvestro sogna cos : «e ce ne andremo come vagabondi / io e te Lorenzo per incantamento / dove spirano le palme / nel deserto», provocato da Dante, che sognava nel primo quartetto: «Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io / fossimo presi per incantamento / e messi in un vasel, ch'ad ogni vento / per mare andasse al voler vostro e mio [...]».

Non manca il dialogo con la lingua spagnola, amata da Neri, attraverso il romanzo *L'amore ai tempi del colera*, di Gabriel Garc a M rquez, riferimento molto opportuno in questo periodo di pandemia. Il soggetto lirico issa la bandiera gialla come i protagonisti del romanzo per essere solo e godere il suo amore senza alcun disturbo: «senza fissare agli occhi / il calendario / troppo assommano i giorni / ho issato sopra il letto / la bandiera gialla / per evitare a tutti / il nostro amore». Mediante le reminiscenze di tanti poeti, di tanti cantori, Silvestro Neri pare aver voluto costruire una voce corale che possa comunicare oltre l'orizzonte del tempo e dello spazio; mediante

il viaggio, pare aver voluto dare speranza e coraggio oltre le difficoltà, la malattia e la morte.

Dicevo, all'inizio di questa postfazione, che una delle caratteristiche fondamentali di un canzoniere è stata sempre la riflessione sul passare del tempo; ma è necessario sottolineare che Petrarca pensava soprattutto allo scorrere rapido del tempo mentre noi, nella quarantena, viviamo la lentezza e subiamo il tempo che si è arrestato. L'arma più potente che abbiamo per questa guerra è, senza dubbio, la parola, il potere del canto, e Silvestro Neri lo sa: «ecco il guerriero / giace fulminato / per cieli nuovi / Orfeo si è defilato». Il *poeta dell'età matura* ha voluto fare una collana di ricordi, di cose quotidiane, di mitologia, di parole vissute, e immortalare, fugaci ed eterne, le ali di farfalla, insetto bello e crudele che vola sempre intorno alla gioia e il dolore perché «vicina è l'ora della luce e della gioia / che il gelo notturno attarda a distillare». Così nasce *Oltre la quarantena*, come atto di coraggio, rinascita e liberazione, perché la poesia ci salva, perché «servono per servire le parole / pure quelle in disuso appassite / come viole».

Málaga, 1° settembre 2020

Calibano

1. IGOR DE MARCHI, SEBASTIANO GATTO, GIOVANNI TURRA, *Transiti*. Con una nota di Gian Mario Villalta e tre disegni di Eugenio Franzò. 2001
2. FRANCO ZAGATO, *Antologia poetica*. A cura di Giovanni Turra e con una nota di Roberto Ferrucci. 2003
3. JULIO LLAMAZARES, *Memoria della neve*. Traduzione di Sebastiano Gatto. Con quattro disegni di Tonino Cragnolini. 2003
5. RADE ŠERBEDŽIJA, *L'amico dice di non conoscerlo più*. Traduzione di Ginevra Pugliese. Con disegni di Jagoda Buić e una nota di Miljenko Jergović. 2004
9. KENNETH WHITE, *Lungo la costa*. Traduzione di Silvia Mondino. 2005
10. ROBERTO LAMANTEA, *Nel vetro del cielo*. Postfazione di Paolo Leoncini. Disegni dell'autore. 2006
11. TIZIANO SCARPA, *Discorso di una guida turistica di fronte al tramonto / Govorancija turističkog vodiča pred zalaskom sunca*. Traduzione di Snježana Husić. 2008
12. MIGUEL DE UNAMUNO, *Abel Sánchez. Una storia di passione*. Traduzione di Sebastiano Gatto. Opere di Misha Bies Golas. 2008
13. RENZO DI RENZO, *Ballammo un'estate soltanto*. Disegni di Isotta Dardilli. 2009

14. LUCIANO CURRERI, *Quartiere non è un quartiere. Racconto con foto quasi immaginarie*. 2013
15. MARINO MAGLIANI, *Soggiorno a Zeewijk*. 2014
16. LINO BERTON, *Qualcosa che non muore*. 2014
17. GIOVANNA DAL BON, *Naufragi*. 2014
18. LYKIDAS, *Finis Initium*. 2014
19. IGOR DE MARCHI, *Darwiniana*. 2015
20. MARINO MAGLIANI, *Carlos Paz e altre mitologie private*. 2016
21. JULIO LLAMAZARES, *Il funerale di Genarín*. Traduzione di Sebastiano Gatto. Postfazione di Franco Cordelli. 2017
22. RINO CORTIANA, *La tela e il drago. Omaggio a Carpaccio*. 2017
23. MARCO FAZZINI, *21 poesie / poemas / poems*. 2017
24. MARINO MAGLIANI, *All'ombra delle palme tagliate*. 2018
25. GUSTAVO ADOLFO BÉCQUER, *Rime*. A cura di Paolo Collo. 2018
26. *Antologia essenziale dei poeti del Belgio francofono. Un esperimento (1835-2015) / Anthologie essentielle de la poésie francophone de Belgique. Une expérience (1835-2015)*. A cura di Jean-Pierre Bertrand e Luciano Curreri. 2019
27. SILVESTRO NERI, *Oltre la quarantena*. Postfazione di Pedro J. Plaza Gonzalez. 2020